

LE PROTESTE



«VOGLIAMO AVERE UNA DATA CERTA PER LA RIAPERTURA»

Da sinistra verso destra: Vincenzo Bozza, presidente dell'Utlim. Poi Mauro Beneventi che ha una figlia affetta dalla sindrome di Cornelia de Lange. Segue Giancarlo Perda, padre di un ragazzo malato fin dall'età di tre anni, e Nadia Bersani, che con la chiusura del centro deve badare tutto il giorno al figlio disabile. A destra, un momento del sit-in di ieri mattina in via Taggia



→ Sit-in di protesta ieri mattina in via Taggia, per chiedere a gran voce la riapertura dei centri diurni. Circa quaranta persone con cartelli e striscioni si sono radunate davanti alla Fabbrica del Chinino, struttura chiusa da marzo, e hanno manifestato tutta la loro rabbia per il mancato via libera ai centri per disabili. Così Vincenzo Bozza, presidente dell'Utlim, Unione per la tutela delle persone con disabilità intellettiva, organizzatrice della protesta.

IL CASO Sit-in di protesta in via Taggia. I ragazzi disabili non ricevono più assistenza da tre mesi

Centri diurni chiusi, famiglie in rivolta

«I nostri figli hanno bisogno di aiuto»

«Vogliamo avere una data certa per la riapertura. Ci sono famiglie disperate perché non sanno più come gestire i propri figli, costretti in casa ormai da tre mesi». Già perché i centri diurni, strutture considerate essenziali per aiutare i disabili, hanno stoppato le loro attività una settimana dopo le scuole. Adesso, la cura e l'accudimento dei soggetti più fragili grava tutta sulle spalle delle famiglie. Mauro Beneventi, ad esempio, vive a Val della Torre e ha una figlia affetta dalla sindrome di Cornelia de Lange, una rara malattia malformativa. In casa, le giornate sono tutt'altro che una passeggiata. «Mia figlia è sempre sul divano e mi domanda se,

per caso, l'ho messa in castigo. Purtroppo, i progressi che aveva fatto in precedenza sono andati in fumo». Ed è proprio questo il peggior effetto collaterale. I centri diurni, infatti, svolgono un lavoro importantissimo per chi presenta disabilità motorie, intellettive e sensoriali. Soggetti le cui condizioni adesso sono peggiorate dopo lo stop alle attività. Come racconta Gian-

carlo Perda, padre di un ragazzo malato fin dall'età di tre anni. «Prima mio figlio faceva un po' di attività motoria. Adesso guarda la televisione e gioca al computer». E la chiusura dei centri si è fatta sentire soprattutto sui nuclei familiari che già prima erano in difficoltà. «Non è facile per una signora anziana, che come me vive sola, badare tutto il giorno a un figlio disabile»,

ammette Nadia Bersani. Alla Regione, le famiglie riunite in Utlim hanno chiesto non solo tempistiche certe per la riapertura delle strutture, ma anche le date per la programmazione delle attività esterne per le persone disabili, più la messa a punto di nuove piccole comunità alloggio. Dai disabili alle scuole, lunedì mattina è invece in programma un'altra protesta, l'ennesi-

ma, legata al mondo dell'istruzione. In piazza Castello, a partire dalle ore 11, ci saranno alunni, genitori, insegnanti e bidelli. Un flash-mob per chiedere un piano concreto e ben definito per il rientro in classe a settembre, ma anche stabilizzazione del personale precario, soldi per l'edilizia scolastica e per il rinnovo del contratto 2019-2021.

Niccolò Dolce

LA MANIFESTAZIONE IN TUTTA ITALIA

Lunedì il "flash mob" di genitori e docenti

«A scuola da settembre ma con più risorse»

Tornare a scuola in presenza e in sicurezza da ogni punto di vista, magari con un piano straordinario di risorse economiche e umane per docenti e personale, non senza un potenziamento degli strumenti informatici e la garanzia della continuità didattica e la stabilità degli organici, attraverso l'assunzione a tempo indeterminato degli insegnanti da mettere in servizio dal primo settembre attingendo da graduatorie per soli titoli con almeno tre anni di servizio. E poi, risorse a copertura del rinnovo dei

contratti e norme semplificate per i dirigenti. Queste le istanze per cui i lavoratori della scuola manifesteranno nelle principali città d'Italia il prossimo lunedì. A Torino alle 11.30 è previsto un "flash mob" in piazza Castello insieme con alcuni rappresentanti anche dei genitori. Una griglia di corda garantirà il distanziamento. I partecipanti esporranno i motivi dello sciopero e le richieste. La piazza sarà collegata con le altre in maniera virtuale attraverso l'uso dei "social".

CGIL, CISL E UIL SCRIVONO A CIRIO E ICARDI

I lavoratori della sanità privata scioperano il 18 per gli aumenti e per un rinnovo dei contratti

Lo sciopero nazionale è annunciato per il 18 giugno. Dopo «due anni e otto mesi di serrata trattativa e la sottoscrizione di un verbale, stipulato sotto l'egida del Governo e della Conferenza delle Regioni, in merito agli aumenti economici da riconoscere a tutti i lavoratori di questi comparti», i contratti dei lavoratori della sanità privata non hanno ancora visto il rinnovo, a fronte di richieste dalle associazioni datoriali per «ulteriori aumenti delle tariffe, utilizzando l'alibi della pandemia e facendo leva sulle risorse stanziata dal Governo». Per questo le segreterie di Cgil, Cisl e Uil ha

scritto al governatore Cirio e all'assessore alla Sanità, Luigi Icardi, denunciando come «sia inaccettabile che da quattordici anni alle lavoratrici e ai lavoratori della sanità privata e da otto a quelli delle Rsa e dei Centri di riabilitazione, nonostante stiano assistendo anche i cittadini affetti da Covid con la stessa professionalità ed impegno dei colleghi della sanità pubblica, non siano ancora riconosciuti i dovuti e sacrosanti aumenti economici, a fronte degli evidenti profitti e investimenti degli imprenditori del settore, fatti anche grazie ai contributi e alla fiscalità pubblici».

L'ALLARME I liberi professionisti non hanno ricevuto nemmeno i 600 euro previsti dall'Inps

Per i tatuatori il Riparti Piemonte è una beffa

«Ora un albo professionale contro gli abusivi»

→ Chiedono una legge che disciplini la professione sul territorio nazionale, l'istituzione di un corso di studi riconosciuto in tutte le Regioni per evitare che chiunque possa esercitare la professione, e la

costituzione di un albo per combattere il dilagare dell'abusivismo. Dopo il lockdown i tatuatori tornano a far sentire la loro voce, con una serie di iniziative a tutela della professione.

Basti pensare a quanto successo durante la pandemia quando, pur se inseriti nella categoria dei servizi alla persona come parrucchieri ed estetisti, i tatuatori sono rientrati solo in un secondo mo-

mento del decreto Riparti Piemonte, ottenendo ristori più bassi: mille euro a fronte dei 2.500 dei colleghi. Esclusi i liberi professionisti, che non hanno ricevuto nemmeno i 600 euro previsti dall'Inps. «L'emergenza sanitaria ha evidenziato un disordine normativo che obbliga ad accelerare sui temi della sicurezza e lotta al sommerso» spiega il delegato regionale dell'Associazione Tatuatori Eugenio Arneodo, titolare dello studio Ars Tattoo di Moncalieri. Sul tema è in attesa di discussione una proposta di legge, depositata alla Camera. Oggi gli studi di tatuaggio riconosciuti in Piemonte sono 450 e il gettito annuo prodotto a livello nazionale è di circa 300 milioni di euro. Norme che facciano emergere il som-



Eugenio Arneodo, delegato regionale Associazione Tatuatori

merso sarebbero dunque auspicabili anche per le casse dello Stato, oltre a garantire pari diritti. «Vorremmo sollecitare le Regioni affinché ci sostengano nelle sedi governative. A oggi l'unica normativa vigente è costituita dalle linee guida igienico-sanitarie del Ministero della sanità, applicate in maniera differente

in ciascuna Regione e che dà a tutti la possibilità di esercitare anche da casa e senza specifica formazione. Chiediamo invece l'istituzione di un corso biennale, con lezioni frontali e pratiche, tirocinio e iscrizione all'Albo così da consentire anche un inquadramento fiscale».

[e.n.]

«Parrucchieri e estetisti non hanno prezzi fissi ma non può esistere alcun "Contributo Covid"»

Nessun "Contributo Covid" per il settore benessere. «Non esiste la dicitura, così come prezzi fissati nel lavoro di acconciatori ed estetisti» denuncia Confartigianato Imprese Torino, cercando di mettere un freno alle polemiche sulla riorganizzazione del lavoro a causa del Covid per cui alcuni titolari di attività del settore si sono trovati a ritoccare il listino dei prezzi. «È sbagliato generalizzare attaccando l'intero settore del benessere artigiano a fronte di chi ha voluto aumentare i prezzi, la maggior parte degli operatori non ha praticato ritocchi» sottolinea il responsabile

dell'area benessere di Confartigianato Torino, Giuseppe Falcocchio. «Sottolineiamo come non esistano prezzi imposti in questo lavoro – rimarca Dino De Santis, Presidente di Confartigianato Torino – ma la qualità del servizio e tutta l'attenzione che viene garantita ai clienti per curare la loro bellezza e salute, potrebbe giustificare la scelta di un parrucchiere di rivedere il proprio listino. Non va giustificato l'aumento con dicitura "contributo Covid 19": questa è una cosa che non può sussistere e non deve passare il messaggio che i costi vengano scaricati sul cliente».